

chi è stanco, sfinito, disorientato". Scrisse a tale proposito lo stesso San Bernardo nel "Liber ad Milites templi de laude novae militiae", a maggior consolazione: "Né la morte, né la vita vi potranno separare dall'amore di Dio, che è nel Cristo Gesù, e nel momento del pericolo ripetete a voi stessi: «Sia in vita, sia in morte, noi apparteniamo al Signore». E ciò - afferma ancora l'abate di Chiaravalle nel Sermone 86 sul Cantico dei Cantici - "poiché tutto è in Lui: i rimedi alle ferite, il soccorso nel bisogno, l'ammenda delle colpe, la fonte del proprio progresso, in breve tutto ciò che l'uomo possa e debba augurarsi. Non v'è alcuna ragione di domandare al Verbo altro che Lui, poiché Egli è tutto".

Due dimensioni, dunque, quella della testimonianza e quella dell'annuncio, che rappresentano la nostra missione di "Christifideles Laici", di laici fedeli di Cristo -per riprendere una felice espressione del Beato Giovanni Paolo II-: questa è la missione affidatoci da Gesù! A partire dall'"incontro" con Lui, da vivere con "gioia" e "rinnovato entusiasmo", come ancora precisa Benedetto XVI nel Motu Proprio "Porta fidei". I credenti, affermava Sant'Agostino nel "De utilitate credendi", "si fortificano credendo", ponendo al centro l'Eucaristia e vivendo con coerenza, come il regnante Pontefice oggi ci spiega: "Quest'Anno sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia" ("Porta fidei", n. 9).

Un Anno speciale, dunque, da vivere in modo speciale. Un Anno che, avverte il Santo Padre, ha un obiettivo preciso: fare in modo che "nessuno diventi pigro nella fede" (n. 15), piaga fin troppo diffusa nel contesto attuale. "Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno -afferma- è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore", sian in grado di suggerire, di instillare, d'infondere il "desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine", rendendoci, da "lievito vecchio", una "pasta nuova" (I Cor 5,7) in Cristo nostra Pasqua, immolato per noi.

San Bernardo già fece proprio tale appello, rifacendosi alla Seconda Lettera ai Corinzi, laddove è scritto: "Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo con la santità



e sincerità, che vengono da Dio" (II Cor 1,12). Allora ed a maggior ragione in questo Anno della Fede, accogliamo e facciamo nostro l'invito dell'abate di Chiaravalle: "In piedi, soldati di Cristo!".

Mauro Faverzani

Tutti i cattolici e gli uomini di buona volontà sono invitati a mobilitarsi contro l'aborto e in difesa della vita



Gli attacchi alla vita umana innocente sono sempre più numerosi e nuovi strumenti di morte minacciano la sopravvivenza stessa del genere umano: Ru486, Ellaone, pillola del giorno dopo ecc. Da oltre trent'anni una legge dello Stato (la 194/1978) regola l'uccisione deliberata dell'innocente nel grembo materno e i morti si contano a milioni. La marcia per la vita è il segno dell'esistenza di un popolo che non si arrende e vuole far prevalere i diritti di chi non ha voce sulla logica dell'utilitarismo e dell'individualismo esasperato, sulla legge del più forte.

L'iniziativa vuole:

- affermare che la vita è un dono, indisponibile, di Dio;
- chiedere il Suo aiuto, per una società smarrita;
- deplorare l'iniqua legge 194 che ha legalizzato l'uccisione, sino ad oggi, in Italia, di 5 milioni di innocenti;
- ribadire che esiste una distinzione tra Bene e male, tra Vero e falso, tra Giusto ed ingiusto;
- invitare alla mobilitazione i cattolici e gli uomini di buona volontà

www.marciaperlavita.it

info@marciaperlavita.it

tel. 06.3233370

In Nomine Dei l'Araldo dei Templari Cattolici Italiani
n. 10 - 2012
Foglio informativo a cura della Congregazione
dei Templari di San Bernardo - Priorato Cattolico d'Italia
Milites Christi - Edito da: Centro di Accoglienza e Spiritualità
"E. Manfredini", via Beati, 56/A - 29122 Piacenza
tel. 0523.612704
Sito web: www.templarianbernardo.org
e-mail: templaritaliani@gmail.com



Congregazione
Templari di San Bernardo
Priorato Cattolico d'Italia



**Anno della Fede:
"In piedi, soldati di
Cristo!"**

di Mauro Faverzani

www.templarianbernardo.org

in Nome Dei l'Araldo dei Templari

Anno della Fede:

“In piedi, soldati di Cristo!”

Benedetto XVI invita i credenti ad una fede non astratta, bensì incontro e vivo con Cristo. L'importante, è che “nessuno diventi pigro nella fede”, bensì che sia testimone coerente “per le strade del mondo”. Esattamente quanto auspicato da San Bernardo. E non solo per i monaci.



Non qualcosa di astratto, di teorico o peggio ancora d'irrazionale, di emotivo, di sentimentalistico: vuol essere tutt'altro! L'Anno della Fede indetto da Papa Benedetto XVI tra l'11 ottobre 2012 ed il 24 novembre 2013. Nel Motu Proprio “Porta fidei”, con cui ne è stata annunciata

l'indizione, il Santo Padre è molto chiaro: chiede una religiosità concreta, tangibile, quasi “palpabile” quale “testimonianza della carità” (Motu Proprio “Porta fidei”, n.14). E cita espressamente San Giacomo: “A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo?”. Ed ancora: “La fede, se non è seguita dalle opere, in sé stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere ed io con le opere ti mostrerò la mia fede»” (Gc 2,14-18). Il che significa che una religiosità fatta di testa od anche di buoni sentimenti, da sola, non basta e non salva.

Lo stesso San Bernardo ne fu profondamente convinto, tanto da trascorrere -è stato calcolato dagli studiosi- 160 mesi sui 460 della sua vita di abate lontano da Chiaravalle, chiamato a risolvere le questioni gravi, che allora colpivano il Corpo mistico di Dio, la Chiesa, tra eresie, scisma, dispute teologiche e quant'altro. Perché fece tutto questo, perché si sobbarcò un carico tanto pesante? Per lo stesso motivo, per cui ognuno di noi oggi è chiamato a farlo ovvero perché -come scrisse lo stesso San Bernardo nella Lettera 20- “nessuna delle questioni di Dio mi è estranea”. Egli comprese bene cioè quan-



conservare ed anzi accrescere, per giungere alla piena comunione con Lui, ad una pienezza di amore ed umanità, ultimamente per giungere alla salvezza della nostra anima.

Per questo San Bernardo esorta all'azione: “In piedi, soldato di Cristo, in piedi! Scuoti la polvere, ritorna al combattimento dal quale sei fuggito... svegliati, prendi le armi e precipitati verso i tuoi compagni di combattimento”, scrisse a suo cugino Roberto nella Lettera 1,13. Un monito, che vale anche per noi, ora. Quanti oggi hanno abbandonato la Buona Battaglia, cui San Paolo ci esorta: “Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede” (I Tm 6,12)? Quanti? Tanti, troppi. Giunga quindi con forza e come sprone a ciascuno di noi davvero l'appello di San Bernardo, affinché non si abbandoni da vili il campo, si riponga la mano all'aratro, si torni a seminare ovunque la Parola di Dio, noi Suoi figli e servi fedeli, poiché a questo e non ad altro col Battesimo siamo stati chiamati. Come? Non da soli, si badi. Ce lo dice chiaramente San Bernardo. Bensì insieme ai “tuo compagni di combattimento”, ad indicare come tale esperienza di espiazione e redenzione vada vissuta comunque come esperienza comunitaria, cioè di Chiesa.

L'invito, molto chiaro pertanto, è ad essere nel mondo, pur non appartenendovi, per riportarvi con le armi della fede il trionfo della Croce di Cristo. Incessantemente, senza mai fermarsi. Celebre ed efficace in tal senso l'espressione, contenuta nella Lettera 254 dell'abate di Chiaravalle: “Nolle proficere deficere est” ovvero non procedere nella vita spirituale significa di necessità recedere, regredire, perder terreno, allontanarsi da Dio. Solo dandosi da fare, dimenticando il torpore, ponendosi in movimento, si può riuscire nell'impresa, temprati -il che è fondamentale- dalla preghiera, dall'umiltà, dalla mortificazione, senza le quali la condotta rischierebbe d'essere incerta, fallimentare, priva di guida e

to la spiritualità monastica costituisse solo l'apice di un'esperienza cristiana tuttavia più grande, più estesa, deposito prezioso di tutti e per tutti, affidatoci da Dio -ciascuno nel proprio stato- come bene da

d'orientamento. Si rischierebbe cioè d'esporre l'anima al pericolo grave della colpa.

Benedetto XVI, tuttavia, indicando l'Anno della Fede, non si è fermato qui, ha fatto un ulteriore passo avanti. Chiedendo una fede, che -oltre ad essere concreta- abbia anche rilievo pubblico, sia cioè capace d'incidere nel quotidiano, di cambiare la vita nostra e del nostro prossimo. Diversamente, sarebbe vana. Il Papa dice “no” alla fede “da sagrestia”, rinchiusa in quelle mura e lì segregata, emarginata, resa ininfluente: “Professare con la bocca -scrive- indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo 'stare con Lui' introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. E' il dono dello Spirito Santo, che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa” (“Porta fidei”, n.10). E questo ovunque: “L'amore di Cristo -prosegue Benedetto XVI- ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo, per proclamare il Suo Vangelo a tutti i popoli della terra” (“Porta Fidei”, n. 7).

Da qui l'invito, pressante, urgente, ad “un più convinto impegno ecclesiale”, ritenuto “necessario”. Sapendo che Nostro Signore non ci abbandona. Mai. Né ci lascia soli. Anche quando a noi, povere creature, potesse sembrare l'opposto. Il Santo Padre questo l'ha ben evidenziato nel corso dell'Udienza Generale, tenuta lo scorso 11 gennaio in Aula Paolo VI: “La preghiera di Gesù -ha affermato in tale occasione- quando si avvicina la prova anche per i suoi discepoli, sorregge la loro debolezza, la loro fatica di comprendere che la via di Dio passa attraverso il Mistero pasquale di morte e risurrezione, anticipato nell'offerta del pane e del vino. L'Eucaristia è cibo dei pellegrini, che diventa forza anche per

